**In guerra e in amore.**

di Francesco Marcone

Dalla montagna si vedeva tutto.

Anzi nulla più, ormai.
Il giovane discepolo osservò il campo di battaglia sgombro, dei morti come dei soldati.
I contendenti esausti avevano smesso di farsi la guerra.
―Maestro― chiese il ragazzo ad Aleph, seduto di fianco a lui a meditare su ciò che era stato.
―Dimmi, figliolo― rispose il vecchio.
―Perché non combattono più?
―Perché non serve farlo.― gli rispose Aleph. ―Hanno capito che non ha senso lottare ancora. Forse hanno imparato la lezione ma sarebbe stato meglio se avessero fatto più spesso l’amore.
―Lei crede?― domandò il giovane dalla pelle d’oliva.
―Ne sono certo― rispose l’Anziano, che si toccò la barba curata e bianca.
―Perché, poi, usare le armi?― fu la domanda del ragazzo.
―Finito il tempo dell’Amore―» spiegò il Maestro ―quando si è sprecato a farlo poco o a farlo male, ecco che si affilano le lame.
Il ragazzo si sedette affianco all’uomo, incuriosito per quanto aveva ancora da apprendere.
―Domandati, piuttosto, perché portassero le armi già da prima.― suggerì il vecchio.
Il ragazzo lo guardò con stupore.
―Già da prima?― ricalcò, ―Che intende dire?
―Forse non lo hai notato ma i due avevano già le lance e le spade.
―Possibile?
―Possibile cosa?― domandò Aleph.
―Questo. A cosa possono servire, in tempo di amore?
Il vecchio sorrise al ragazzo, colse l’ingenuità e spiegò: ―Ognuno di noi indossa sempre delle armi e un’armatura. Lo fa per difesa, è un istinto naturale, serve a evitare qualunque attacco― e aggiunse ―Lo fa anche quando ama qualcuno, ma in tal caso...
Sospirò, alzò gli occhi al cielo e li socchiuse.
―In tal caso…?― chiese Sashir.
―In tal caso, il nemico è lui stesso. Anzi, direi che è sempre così.― spiegò Aleph, chinando di nuovo il capo.
Partì una sfilza di domande dell’allievo: ―Ma se due si amano, perché temono di essere attaccati? Perché proteggono qualcosa all’altro? Perché quelle lance e quegli scudi?

Fece una pausa e ancora: ―Perché tutto questo, se poi quando fanno l’amore si spogliano di ogni veste?
―Sei vicino alla Verità.― si compiacque Aleph.
―Devi sapere che gli uomini fanno l’amore con il corpo ed è in quel solo atto che ci mettono la testa e addirittura il cuore.
Fissò il giovane e continuò: ―Non sono pronti invece a mostrare l’anima e attendono che si spogli prima quella dell’altro –che non lo farà- ed è per questo che non li vedremo mai completare l’atto d’Amore e renderlo perfetto.
―Forse ho capito.\_ esclamò il ragazzo.
―Basterebbe abbassare le difese, Sashir ― incalzò il vecchio ―Guardare i loro spiriti puri accoppiarsi nel totale godimento.
―Che peccato, però― commentò l’Allievo.
―Che pena― disse Aleph.
Si alzarono da terra. Decisero di rientrare.
Diedero un ultimo sguardo a quel luogo senza amore né guerra.
Entrambe le fazioni, lasciando, avevano perso.
―Mi chiedo un’ultima cosa― fece il ragazzo.
―Dimmi pure― rispose paziente Aleph.
―Come si misura l’Amore? Non è come la guerra, non si contano i morti, i feriti né si stabilisce chi ha vinto sulla base dei territori conquistati.

Fissò il giovane con ardore, sentì che si stava evolvendo e spiegò ―Ascolta, Sashir. Se gli uomini comprendessero che è l’Amore a renderli uguali a Dio, smetterebbero di inseguire ogni religione e ogni guerra.